

MONFALCONE, UNA CITTÀ CONTEMPORANEA. TEMI E PROSPETTIVE PER IL PROGETTO URBANISTICO

Paola Di Biagi

Una città di città

Con i suoi 27.800 abitanti Monfalcone è una città di piccole dimensioni, ma le caratteristiche di centro transfrontaliero, industriale e multietnico la rendono una realtà urbana complessa, con un ruolo rilevante entro i territori del nord-est. Saldandosi con il perimetro dei limitrofi insediamenti di Ronchi dei Legionari e Staranzano, essa assume una configurazione allargata che l'immagine di "città tripolare", proposta già all'inizio degli anni settanta, ben restituisce. I tre Comuni, legati da rapporti di mutua dipendenza per servizi, attrezzature e residenzialità, formano un insieme policentrico, a sua volta racchiuso entro un contesto territoriale e paesistico più vasto. Oltre la "città tripolare", è quel territorio tra il Carso e il fiume Isonzo, ricco di rilevanti risorse ambientali, attraversato da importanti infrastrutture e costellato da una serie di centri minori, dotati ciascuno di una precisa identità, a rappresentare l'ambito entro il quale Monfalcone si colloca, con un ruolo centrale. Una "Città Mandamento" composta dal territorio di nove comuni, che occupa una porzione significativa della Provincia di Gorizia e che da circa vent'anni prova a sperimentare una forma di governo sovracomunale, anticipando il dibattito sul ridisegno istituzionale del territorio regionale, sulle aree metropolitane e sulle unioni tra i comuni.

"Città" a perimetro variabile, riconosciute come necessari riferimenti per la pianificazione urbanistica del centro isontino e per la costruzione di progetti e visioni al futuro del suo sviluppo (Marchigiani, 2009). Risale agli anni settanta, col Piano Intercomunale di Luigi Piccinato (Piccinato, 1971; Basso, 2009), il tentativo di dare coerenza a un sistema complesso di relazioni che si svolgono entro un ambito locale allargato che ha ormai assunto un carattere urbano. Una "metropoli piccola" (Barbieri, 2003) di circa 63.000 abitanti dove, come in altri simili contesti, sono quotidianamente rimesse in discussione distanze, sequenze, prossimità, fisiche e sociali, soprattutto in relazione al funzionamento della vita urbana e alle dinamiche demografiche e migratorie, qui fortemente condizionate dalla presenza del polo industriale legato alla cantieristica.

Una città allargata (ma non dispersa), dove una molteplicità di "specie di spazi" (Perec, 1989) si contengono come "scatole cinesi", intersecandosi e dando luogo a una geografia urbana e territoriale articolata. Di questo insieme multiforme appare urgente reinterpretare problematicità e risorse, da una parte per riconfigurarne il ruolo entro futuri scenari regionali e transfrontalieri, dall'altra per ridefinirne la qualità dell'abitare quotidiano, in tutte le sue diverse parti. Anche in questa direzione vanno gli studi progettuali che ricercatori, docenti e studenti del Corso di studi in Architettura dell'Università di Trieste hanno svolto in questi anni, convinti che Monfalcone e i suoi territori rappresentino un "laboratorio di progettualità" dove produrre conoscenza, sperimentare metodi di ricerca e forme del progetto urbanistico. Studi dal carattere operativo che si pongono l'obiettivo di offrire idee e strategie per la riqualificazione di questa città-territorio contemporanea e per migliorarne le condizioni di abitabilità, immaginandone futuri possibili.

Una città contemporanea, tra modernità e prospettive future

Se è vero che la città contemporanea appare come un confuso amalgama di frammenti ete-

rogenei, un accostamento di cose e soggetti nel quale risulta spesso difficile riconoscere regole d'ordine, principi di razionalità che la rendano intelligibile, sottoporla a tensione attraverso molteplici progetti diventa utile alla sua comprensione. Cogliere i caratteri anticipatori di una "città nuova" da una parte e leggere le relazioni di continuità o opposizione della città contemporanea con forme urbane precedenti (Secchi, 2000), dall'altra, ci può aiutare a conoscere meglio il territorio del quale stiamo facendo esperienza. Proprio il progetto urbanistico, con la pluralità delle sue forme e dispositivi, è strumento capace di esplorare parti urbane e dimensioni temporali diverse ma simultanee nel tempo e nello spazio.

Un approccio e un metodo usato nelle nostre aule e nei nostri studi universitari che ha prodotto negli anni numerose esplorazioni progettuali sulle città del Friuli Venezia Giulia, e non solo, così come esse si presentano ai nostri sguardi di urbanisti e di cittadini del tempo presente. Anche i progetti contenuti ora in questo volume dimostrano come la Monfalcone di oggi sia stata interpretata da una parte come un "inventario del possibile" (Secchi, 2000) e dall'altra come un grande "archivio" dove riconoscere e reinterpretare tracce, in particolare della città moderna.

Anche qui, come in altri contesti, la modernità ha via via depositato sulla superficie della città differenti materiali: fabbriche, case operaie, strade, canali, opere infrastrutturali, quartieri, scuole, asili, palestre, luoghi per il tempo libero, spazi aperti di varia dimensione e natura. Insieme a questi oggetti e spazi, la città moderna, e la sua transizione verso forme successive, ha lasciato anche molte questioni aperte, vuoti, spazi indefiniti o inutilizzati, dimissioni, problemi abitativi ecc., questioni non risolte che pongono ora temi e interrogativi al progetto urbanistico. Per questo appare significativo chiedersi come questo territorio abbia attraversato (non in termini evolutivi) una simile transizione e lavorare sulle tracce sedimentate nello spazio urbano con strumenti progettuali; tra presente, futuro e passato, potremo così attribuire nuovo ruolo e senso ai tanti "materiali" del moderno.

Con la sua tradizione industriale e operaia, Monfalcone è stata una "città-fabbrica" emblematica per la modernità nei territori del nord-est. Le alterne fasi di declino e ripresa del settore industriale, e della cantieristica in particolare, si sono inevitabilmente riflesse sul tessuto urbano, ridisegnandone la conformazione, spaziale e sociale (Feudale, Pavan, Santeusano, 1995). A delineare qui la "geografia del moderno" ha contribuito non solo la localizzazione di aree produttive e fabbriche, che sono andate a colonizzare la costa, ma anche la costruzione di parti, finalizzate a dare una casa a coloro che non potevano accedervi entro il libero mercato: dai villaggi operai, come Panzano o Solvay, ai quartieri di edilizia sociale e di iniziativa pubblica del secondo Novecento, realizzati nell'immediato dopoguerra dall'UNRRA Casas, dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati di Trieste, poi negli anni cinquanta col piano INA Casa e successivamente con i Piani per l'Edilizia Economica e Popolare; interventi che hanno visto sempre presente l'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Trieste e Gorizia (Schiavo, Gherghetta, 1988; Fragiaco, 1996; Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Gorizia, 1998; LaboratorioCittàPubblica, 2009; Sanguineti 2013).

Parti urbane di differenti dimensioni ma morfologicamente unitarie, che sono andate a costruire i bordi di una città che poi è cresciuta, oltrepassandole e inglobandole tra le proprie maglie. Alcune di queste parti si trovano oggi tra l'urbano e la campagna e con la loro ricchezza di spazi aperti assumono un carattere di porosità e malleabilità che le rende, anche qui, come altrove, risorsa per la riqualificazione delle periferie urbane (LaboratorioCittàPubblica, 2009). Non solo testimonianza di politiche pubbliche e di idee di città e di società



che hanno attraversato la modernità, tracce di una “città pubblica” novecentesca (Di Biagi, 1986), ma parti vive della città contemporanea, abitate e trasformate quotidianamente dai loro abitanti, dove spiccano non solo forme di degrado, fisico e sociale, ma anche una varietà di spazi e risorse potenzialmente utili alla riqualificazione urbana, come alcuni dei progetti presentati nel libro dimostrano e come più in generale hanno messo in luce numerosi studi ed esperienze, in Italia e in Europa (De Matteis, Marin, 2013; Basso, 2015; Olivetti, 2015).

In tempi più recenti, la significativa fase di ristrutturazione che il settore della cantieristica vive a partire dagli anni '80 (Visintin, s.d.), riflettendosi sulla composizione della popolazione insediata, mostra ricadute sulla mappa dei bisogni abitativi e sulla geografia degli usi degli spazi urbani. L'arrivo di consistenti quote di forza lavoro extracomunitaria, oltre a tensioni sul piano sociale, ha portato ad accentuare squilibri nel mercato edilizio, a cui non sempre l'operatore pubblico ha saputo dare risposta (ISIG, 2002; Quattrocchi, Toffoletti, Tomasin, 2003; Comune di Monfalcone, Lybra Cooperativa Sociale, 2011). Nuovi bisogni, scarsità di risorse, alterazione del mercato immobiliare pongono in maniera urgente una nuova “questione casa”. Una questione che si presenta oggi in termini differenti da come l'abbiamo conosciuta nel '900. Un nuovo, consistente e sfaccettato bisogno di case si ramifica attraverso popolazioni e gruppi sociali diversi, facendo emergere una varietà di soggetti che, per ragioni molteplici, si trovano in situazioni di vulnerabilità economica, sociale e abitativa. Inedite e differenziate domande chiedono risposte flessibili nelle quali il soggetto pubblico, a differenza del passato, non è più attore principale. Anche architetti e urbanisti si trovano di fronte alla necessità di affrontare la questione abitativa con strumenti nuovi capaci di proporre forme di abitare e di co-abitare coerenti ai nuovi bisogni e alla scarsità di risorse. Occorre cioè chiedersi come la questione abitativa interroghi oggi il progetto urbanistico, in termini di modelli insediativi, di forme di aggregazione di spazi abitabili, interni ed esterni all'alloggio, senza tuttavia perdere una visione ampia, a scala urbana e sovracomunale della programmazione e progettazione dei nuovi insediamenti.

Ma non è solo quella della casa a rappresentare una questione rilevante per la contemporaneità di questo territorio. Come in altre realtà urbane poste di fronte a consistenti fenomeni migratori, un differente utilizzo degli spazi pubblici, la colonizzazione di luoghi “abbandonati” dai monfalconesi, l'inserimento di attività e pratiche quotidiane estranee alla cultura autoctona, incidono sulla geografia dello spazio comune, sul suo uso e abitabilità e sulla diversa percezione che ne hanno gli abitanti, rimettendo in discussione, anche da questo punto di vista, il funzionamento della città ereditata dal passato.

Cambiamenti questi che riportano all'attenzione della collettività, dei politici e dei progettisti il tema dello spazio pubblico e pongono più impalpabili questioni legate all'identità di una città sino ad ora saldamente ancorata alla sua origine operaia. “Forme” di abitare diverse, eterogenee e in alcuni casi configgenti, stanno cercando, faticosamente, di trovare un equilibrio nella compagine urbana contemporanea. Nuovi progetti possono contribuire a “dare spazio” a nuove relazioni di prossimità. Anche in questa direzione hanno lavorato molte delle ipotesi dei nostri studenti.

Un “laboratorio” di ricerca e didattico

Se quella moderna e quella contemporanea sono due città che, per ragioni diverse, non abbiamo ancora compreso a fondo, diventa importante continuare a lavorarci, proprio perché città e territorio non sono solo un immenso archivio o un “palinsesto” (Corboz,

1985), ma un “inventario del possibile” (Secchi, 2000), col quale immaginare e disegnare la città futura. Come ci ha insegnato Bernardo Secchi «costruire il futuro è lavorare dentro i caratteri della città contemporanea modificandoli» (Secchi, 2015, p. 47). Continue esplorazioni e sperimentazioni progettuali possono aiutarci ad affrontare i dubbi che la molteplicità e l’instabilità della Babele contemporanea generano.

Con questo approccio gruppi di ricerca e studenti dell’Università di Trieste hanno, nel tempo, approfondito lo studio della complessa e articolata realtà del monfalconese. Una realtà che si è offerta al nostro sguardo come interessante caso studio al nord-est, campo di sperimentazione, anche di un metodo di insegnamento che si appoggia soprattutto su un lavoro laboratoriale. E i laboratori di progettazione urbanistica che per alcuni anni vi hanno lavorato l’hanno interpretata come “città laboratorio” essa stessa. Gli studenti, invitati dai docenti e stimolati dalle numerose suggestioni che la città, coi suoi territori, muove, percorrendone gli spazi e dentro le aule universitarie, hanno affrontato alcune delle “questioni urbane” che oggi pongono problemi e chiedono soluzioni, non solo a chi ha il compito di governare questo territorio ma anche a quei professionisti e intellettuali che si occupano di progetti di trasformazione spaziale e a coloro che si stanno formando per esserlo.

Questioni affrontate in numerose esplorazioni che ci hanno visto lavorare attraverso un’idea di progetto come dispositivo utile a individuare temi e luoghi sui quali impegnarsi e col quale verificare soluzioni, più che come sola pre-figurazione di forme spaziali. Un progetto inteso come produttore di conoscenza del territorio: delle sue problematiche e delle sue risorse, delle possibilità-probabilità di trasformazione. Un progetto che si articola ed esplicita in forme diverse e “miti” (Infussi, 2007), poiché «ciò che possiamo ragionevolmente dire del futuro è molto poco, forse rapidamente destinato a essere falsificato dai fatti, ma, proprio per questa ragione, molto importante [...]». Per questo non ci si può limitare ad altro che a costruire scenari parziali, spezzoni di un quadro complessivo» (Secchi, 2000, pp. 172-173).

Questi progetti affrontano molteplici tematiche, ma in essi resta sempre centrale quella dell’abitare. Un abitare che si declina attraverso scale e spazi diversi, da quello di prossimità allo spazio pubblico, al paesaggio, spazi capaci di raggiungere una nuova urbanità e garantire il diritto alla qualità della vita quotidiana a tutti i cittadini, indipendentemente dalle diverse appartenenze a gruppi sociali, etnici, a differenti condizioni fisiche, età o “fasi della vita” (Mumford, 1949).

I materiali presentati in questo volume mostrano uno dei modi nei quali può esplicitarsi, tra ricerca e didattica, l’articolato rapporto tra Università e città. Un rapporto che si fa particolarmente fertile quando ad esser presente sullo stesso territorio è una scuola di architettura, con il suo portato in termini di competenze e saperi esperti nello specifico campo urbano e territoriale. Un “fare scuola” e un “fare ricerca” che si alimentano dello studio dei contesti. Dall’altra parte, le conoscenze acquisite ed elaborate dovrebbero trovare le vie per essere poi “trasferite” a quegli stessi contesti, instaurando così rapporti di reciproco scambio con territori e comunità, rapporti che nello specifico campo urbanistico, se valorizzati, possono mostrare i limiti del concetto di una “terza missione” universitaria. Aver raccolto e sistematizzato questi lavori nel libro persegue anche un simile scopo.

L’apporto di una scuola di architettura nel “produrre conoscenza” va infatti inteso in senso ampio; esso si specifica nell’elaborare e trasmettere tecniche di progettazione ma anche nel costruire visioni, immaginare spazi più abitabili, per tutti. Un lavoro teso fra



misurato realismo e sforzi di immaginazione, concretezza e creatività, tra immagini del presente e visioni al futuro. Un lavoro che spesso porta a fornire interpretazioni di ciò che è presente e insiste nei contesti che lo sguardo di chi vi è immerso quotidianamente non sempre riesce a cogliere. “Visioni d’insieme” da cui non di rado emergono identità e specificità urbane a partire dalle quali studenti e ricercatori si misurano poi con la difficile prova del progetto.

Riferimenti bibliografici

- Basso S., 2009, *Prima e oltre il Piano regolatore generale intercomunale di Luigi Piccinato*, in: Marchigiani E., *Verso un progetto di territorio: immagini per Monfalcone e il Mandamento goriziano*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 23-25.
- Basso S. (a cura di), 2015, *In comune. Percorsi di ricerca per un nuovo progetto di prossimità nella città pubblica*, in: “Territorio” n. 72, pp. 18-82.
- Barbieri G., 2003, *Metropoli piccole*, Milano, Meltemi.
- Corboz A., 1985, *Il territorio come palinsesto*, in: “Casabella” n. 516, pp. 22-27.
- Comune di Monfalcone, Lybra Cooperativa Sociale, 2011, *Abitare Monfalcone. Report sulla situazione abitativa nel Basso Isontino*, a cura di Stropkovicova M., in http://www.serviziosociale.bassoisontino.it/cm/ambienti/servizio_sociale/unica/allegati/struttura_portale/201244937280.Abitare%20Monfalcone%202011.pdf
- De Matteis M., Marin A. (a cura di), 2013, *Nuove qualità del vivere in periferia. Percorsi di rigenerazione nei quartieri residenziali pubblici*, Monfalcone, EdicomEdizioni.
- Di Biagi P., 1986, *La costruzione della città pubblica*, in: “Urbanistica”, n. 85, pp. 6-25.
- Feudale S., Pavan L., Santeusano I., 1995, *Monfalcone ieri: la città attraverso la storia, la forma urbana e l’architettura*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna.
- Fragiacomo S., 1996, *Fabbrica e comunità a Monfalcone. Dal sogno alla realtà: il villaggio del Cantiere, la colonia della Solvay*, Ronchi dei Legionari, Centro culturale pubblico polivalente del Monfalconese.
- Infussi F., 2007, “Fenomenologia del progetto mite”, in: *Città e azione pubblica. Riformismo al plurale*, a cura di Lanzani A., Moroni S., Roma, Carocci, pp. 63-74.
- Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Gorizia, 1989, *Dal 1925 al servizio della popolazione isontina*, Fiume Veneto, Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi.
- ISIG, 2002, *Trasfertisti e immigrati a Monfalcone. La piccola città italiana come laboratorio per integrare la città dei trasferisti e degli immigrati e la città degli autoctoni*, ISIG magazine, n. 4.
- LaboratorioCittàPubblica, 2009, *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, coordinamento generale di Di Biagi P., coordinamento redazionale di Marchigiani E., Milano, Bruno Mondadori.
- Marchigiani E., 2009, *Verso un progetto di territorio: immagini per Monfalcone e il Mandamento goriziano*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste.
- Mumford L., 1949, *La pianificazione per le diverse fasi della vita*, Urbanistica, n. 1.
- Olivetti M.L., 2015, *La terza via. Nuove regole per trasformare gli spazi aperti nei quartieri della città pubblica*, in: “Territorio”, n. 72, pp. 40-47.
- Perec G., 1989, *Specie di spazi*, Torino, Bollati Boringhieri (trad. dal francese *Espèces d’espaces*, Paris, Editions Galilée, 1974).
- Piccinato L., 1971 *Piano Regolatore Generale Intercomunale. Relazione illustrativa, Comuni di Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Stratanzano*, Roma.
- Quattrocchi P., Toffoletti M., Tomasin E. V., 2003, *Il fenomeno migratorio nel comune di Monfalcone. Il caso della comunità bengalese. Rapporto di ricerca*, s.l., s.n.
- Sanguineti A.M., 2013, *Solvay. Una sodiera a Monfalcone 1911-1969*, Roma, Press up.
- Schiavo M., Gherghetta V., 1988, *Il villaggio operaio di Panzano e il cantiere di Monfalcone*, in: *In cantiere: tecnica, arte, lavoro: ottant’anni di attività dello Stabilimento di Monfalcone*, a cura di Staccioli V., Monfalcone, Edizioni della Laguna.
- Secchi B., 2000, *Prima lezione di urbanistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Secchi B., 2015 *Il futuro si costruisce giorno per giorno. Riflessioni su spazio, società e progetto*, a cura di Fini G., Roma, Donzelli.
- Visintin A., *Una città senza più anima/La città, il cantiere, la questione sociale* in http://www.archeologiaindustriale.it/sez_cronologia_it.php?menu_id=263834; Sito consultato il 10/12/2015.